

Una Peugeot 404

CB amava guidare quella macchina. Una vecchia Peugeot 404 del 1970, blu notte, cloche al volante, unico sedile anteriore. Era stata donata a HD da JBL., un pusher in ascesa, la cui attività si stava rapidamente affermando nella soddisfazione di alcuni e nell'irritazione di altri. Molti, forse troppi. Il dono era, naturalmente, un *benefit* per i servizi mercantili resi. Pur apprezzando l'omaggio, HD. non era in grado di usufruirne poiché la patente gli era stata sospesa e ritirata. Per la sua attività di pusher al dettaglio e per il suo diletto, avviava all'inconveniente facendosi accompagnare da CB, con cui aveva un rapporto di profonda amicizia - da cui non era assente un certo grado di convenienza - e di cui apprezzava, nonostante la giovane età, la grande qualità di guida.

Da giovane alternativo attento alle nuove tendenze culturali internazionali, ormai da qualche anno, H. era scivolato nella più tipica, opaca rappresentazione dell'eroinomane. La bellezza, il vigore e la spigliata perspicacia che erano i principali elementi del suo successo stavano rapidamente sfiorando. Il rischioso gioco adolescenziale dell'avventura, della sperimentazione, dell'originalità lentamente si era tramutato in un gravoso impegno giornaliero, in un vincolo tetro, in un percorso obbligato. La dipendenza - quella che in gergo viene chiamata scimmia o rota - aveva condotto HD ad un consumo giornaliero estremamente pesante e pericoloso. Solo un individuo estremamente benestante avrebbe potuto far fronte ad una tassa quotidiana così elevata. Sebbene HD non fosse di bassa estrazione popolare, egli era ben lungi da potersi permettere un tale livello di spesa. L'unica soluzione, cui tutti prima poi si assoggettavano, specialmente i più poveri, era quella di vendere molto per guadagnare molto e potersi mantenere la *scimmia*, aggrappata alla schiena, che ogni giorno chiedeva sempre più alimento.

Grazie ad una precoce militanza nell'ambiente, al carisma e al fascino che tutti gli riconoscevano, H. non aveva nessuna difficoltà a procurarsi e a gestire una clientela particolarmente ampia. Molti rapporti equivalevano a molto denaro e tanto denaro a fiumi di bianca. Questo era l'aspetto più esaltante, appagante, auto edificante. Purtroppo non vi era solo questo. L'attività era incessante, rischiosa e non sempre piacevole. Nel mondo della tossicomania non ci sono orari, non c'è amicizia, non ci sono regole, non c'è certezza. Procurarsi la *roba* con continuità, procurarsela di qualità, trasportarla dal luogo di incontro col pusher al proprio rifugio e, quindi, muoversi per la città per incontrare o farsi trovare dai clienti era attività tutt'altro che semplice e meno che mai tranquilla. Non parliamo poi dei rapporti con i tossicomani quasi sempre in crisi d'astinenza, senza denaro, con sempre meno dignità e con sempre meno vita intorno alle ossa. Ogni momento di questa occupazione comportava rischi imprevedibili e gravi. Soprattutto gli spostamenti in auto. Sebbene le forze dell'ordine non avessero ancora raggiunto quel grado di specifica preparazione, di scaltrezza, di esperienza ottenuta negli anni successivi, il pericolo era rappresentato da una legislazione antiquata, rigidamente ottusa, che non discriminava né comportamenti né quantità. Le galere erano piene principalmente di consumatori. E ancora oggi ben poco è cambiato.

Per limitare il rischio dei movimenti in città, HD aveva escogitato uno stratagemma che ai tempi sembrava particolarmente efficace e scaltro. Sotto il sedile anteriore, si teneva un grande barattolo di vetro, un'albanella tipo quelle delle conserve alimentari, riempito per oltre la metà d'acqua. Nel caso le forze dell'ordine avessero fermato l'auto, HD avrebbe avuto il tempo di versare e sciogliere anche una quantità cospicua di eroina nel contenitore, dissolvendo così ogni possibile prova del reato. L'effettiva

efficacia del *coup de théâtre* non è mai stata verificata né dai due amici né da qualcun altro. Ciò non toglie, anzi conferma, quanto l'ambiente degli stupefacenti, come ogni altro consesso umano, sia particolarmente prodigo di illusioni, fantasie, miti e leggende.

Benché estraneo all'esperienza personale della tossicodipendenza, anche CB credeva fermamente nell'astuzia idraulica dell'amico e guidava nel ciclo urbano ed extraurbano con incosciente, ingenua fiducia. Tutti i conoscenti della coppia di amici ritenevano che CB si prestasse a questo rischio per amicizia, per affetto e, non ultimo, per la collaterale presenza, nel campionario di HD, di ottima marijuana e di hashish di cui CB era un gaudente consumatore. Nessuno o quasi nessuno supponeva che l'emozione intima di CB, benché non esclusiva, fosse sollecitata dalla Peugeot, dalla cloche al volante, dalle lunghe pinne posteriori di suggestione statunitense, dal confort fluido dell'incedere, dal grande parabrezza panoramico, dall'ergonomia del posto di guida, dalla potenza del motore a benzina. CB. era innamorato della 404 di HD..

Le giornate trascorrevano quasi sempre uguali, nell'unica, continua ricerca della soddisfazione del bisogno primario: le dosi di eroina. Innanzitutto acquisto e preparazione delle buste da vendere. Quindi soddisfazione della propria necessità: il *flash* e il coma semivigile dell'oppioide. Capitava raramente che HD. rimanesse a corto di roba ma talvolta accadeva. In quel giorno di primavera inoltrata, H. cercò disperatamente CB che se ne stava tranquillamente nei pressi della spiaggia con amici a bighellonare fumando erba e lo convinse, tra il patetico e l'aggressivo, come ogni tossicomane sa fare, a condurlo da JBL.. Anche se a malincuore CB si lasciò persuadere e, presa la Peugeot, accompagnò HD. verso il centro antico della città. CB non entrava mai in contatto col pusher, meno che mai nelle occasioni dello scambio merce. Posteggiava e attendeva H. in strada, non troppo lontano del luogo del mercimonio. In genere l'attesa durava venti minuti, massimo mezz'ora non di più. Quel giorno invece le cose andarono diversamente. Mezz'ora, quarantacinque minuti, un'ora. Un'ora e un quarto. No, decisamente qualcosa non quadrava. Sicuramente quello stravolto di HD non aveva resistito alla tentazione e, tralasciando ogni regola di sicurezza, si era fatto un buco in casa di JBL fottendosene completamente dell'amico in strada. CB si era indispettito. Non sapeva con precisione dove JBL avesse residenza, domicilio o rifugio ma decise che nel quadrilatero della città vecchia non fosse poi così difficile intuire il luogo esatto. Posteggiata meglio e chiusa l'auto, CB si inoltrò nella penombra degli angusti vicoli. Si guardava intorno, cercava un indizio, un segno che potesse suggerirgli, o confermargli un'intuizione, un vago ricordo. Giunto di ad uno stretto crocevia, gli sembrò di ricordare qualcosa, forse una frase, un accenno di HD., un'immagine fugace. Decise di provare. Entrò nel portone, fatiscante come il palazzo cui dava accesso, e iniziò a salire le scale. Qualche voce lontana si udiva fuggire dalle fessure delle vecchie porte. Primo piano. Nulla. Secondo piano: voci concitate e soffocate. CB era incerto: non si può bussare alla prima porta per chiedere non sai neanche bene cosa. Mentre rifletteva sul da farsi, dal piano superiore scese un giovane. Benché riluttante, CB chiese se, per caso, quello che sembrava un residente, conoscesse JBL. Sì, il giovane lo conosceva e gli indicò, proprio sul pianerottolo nel quale erano, la porta vicino alle scale. CB si avviò verso l'uscio per suonare. Il giovane, però, invece di continuare la discesa, come ci si sarebbe aspettato, si mise dietro la schiena di CB, troppo vicino per non essere sospetto. Il sangue si gelò nelle vene di CB e in un attimo intuì la situazione. Con gesto rapido, senza dare a CB il tempo di fare qualcosa, il giovane suonò e la porta si spalancò. Il giovane spinse CB dentro l'appartamento. La scena che si presentò agli occhi di CB fu impressionante e lo atterrì ulteriormente. Almeno quattro o cinque carabinieri in divisa

stavano buttando all'aria l'appartamento del pusher. JBL era seduto sul letto, completamente stravolto dall'eroina, la testa reclinata, gli occhi semichiusi, la bocca impastata. I militari ridevano e ironizzavano, non senza acrimonia, sulla presenza di una loro divisa nell'armadio spalancato da cui gettavano fuori qualunque cosa vi fosse contenuta in cerca dello stupefacente. Il giovane, l'unico in borghese, l'ufficiale del gruppo, chiese a JBL se conosceva CB. Il pusher cercò di sollevare le pesanti palpebre tentando di mettere a fuoco la figura. Poi, volontariamente o involontariamente negò di conoscere il nuovo arrivato. La mente di CB era in grande subbuglio. Dov'era HD? Era fuggito all'arrivo dei militari? Era già stato portato in caserma? Se era fuggito perché non l'aveva raggiunto all'auto? Tuttavia, non era il momento adatto per pensare a HD. Ora era lui stesso in pericolo e, pur nella grande agitazione, doveva mantenere la necessaria lucidità per trovare una soluzione e uscirne con meno danni possibili. L'ufficiale iniziò l'interrogatorio. Cosa era venuto a fare, perché cercava JBL? Voleva l'eroina per usarla o per venderla? Su questo il carabiniere non aveva dubbi. CB era in uno stato di tensione e di agitazione incredibile. I pensieri si succedevano, si accavallavano nella sua mente con rapidità incredibile. Da un lato sapeva di poter dimostrare che non usava eroina, non era un tossicodipendente, quindi non era venuto ad acquistare. Ma questa stessa condizione lo esponeva pericolosamente all'accusa di spaccio, accusa che poteva dimostrarsi ben più grave della prima. In questo turbinio analitico del reale, CB si dispose a tentare il tutto per tutto: azzardò un bluff psicologico. Tra un'accusa di uso e detenzione o, peggio, di spaccio di droga, con conseguenze drammatiche e un'accusa minore, la scelta era obbligata. Negare ogni coinvolgimento sarebbe stato troppo banale, soprattutto inverosimile; confessare un reato, anche se modesto, invece, poteva avere una sua plausibilità. Ammettere preventivamente e spontaneamente un reato è rarissimo: nessuno si dichiara colpevole. CB ritenne che questa *spontanea* e *sincera* ammissione avrebbe scalfito e ammorbidito la rigida posizione dei militari. Serviva un reato minore e plausibile. CB raccontò che aveva sentito dire che JBL aveva alcuni autoradio frutto dei furti dei tossicodipendenti e avrebbe voluto acquistarne uno. Ricettazione o forse, ancor meglio, incauto acquisto. La dichiarazione aveva molti elementi di plausibilità. Innanzitutto CB non era un tossico, non conosceva JBL e non sapeva dove abitava, e il graduato ne era testimone; in secondo luogo gli autoradio erano, in quel periodo, i bancomat dei tossici; in terzo luogo gli spacciatori non infrequentemente accondiscendevano al cambio merce. A ulteriore conferma di tutto ciò, JBL aveva negato di conoscere CB. La spiegazione, quindi, aveva buone probabilità di essere plausibile e accettata. In ultimo - CB ne era ben cosciente e la situazione glielo confermava - la squadra aveva messo le mani su uno spacciatore di livello medio alto, cosa se ne poteva fare di un ragazzino in cerca di uno stereo?

L'ufficiale dopo aver ascoltato ripetutamente la confessione si convinse e, dopo la ramanzina di rito, lasciò che l'incauto acquirente ritornasse alle sue disavventure.

CB esausto e tremante di tensione ed eccitazione tornò all'auto, e si mise alla ricerca di HD. Lo cercò inutilmente in casa, lo cercò nei luoghi abituali. Nulla. Finalmente, in tarda serata, venne a sapere che HD si era rifugiato presso un amico fidato, esterno all'ambiente e quindi al sicuro. Lo raggiunse e ascoltò la sua versione. Appena giunto da JBL, i due avevano discusso della qualità e della quantità della roba. Il pusher, a testimonianza della eccezionale bontà della partita, aveva offerto un assaggio a HD. Appena terminato il buco e iniziato le operazioni di peso della merce, i carabinieri avevano fatto irruzione nell'appartamento cogliendo i due sul fatto. Benché al secondo piano dell'immobile, HD aveva avuto la prontezza di saltare dal balcone, facendo un volo di più di sei metri. L'atterraggio non era stato indolore

ma il fuggiasco era riuscito a far perdere le tracce. Temendo di condurre gli agenti all'auto, era rientrato autonomamente confidando nel fatto che CB non fosse a conoscenza del luogo preciso in cui abitava JBL. Dopo qualche giorno di riposo per la caviglia che si era gonfiata a seguito della caduta, HD riuscì a uscire dallo Stato e rifugiarsi in Gran Bretagna.

Ritrovata la serenità e la felicità per il grave rischio corso, il rammarico più grande di CB fu, però, la perdita della sua amata Peugeot 404 del 1970 che sparì da un giorno all'altro come il suo proprietario.

Genova, settembre 2015